

L'arte interculturale di Alighiero Boetti

Al Maxxi di Roma gli incredibili arazzi realizzati in terra afghana, luogo d'elezione dell'artista

Le opere che si snodano nelle sale del Maxxi indagano il rapporto tra Alighiero Boetti e la sua passione per la cultura orientale. Dal '71 Kabul diventa terra d'elezione per l'artista. Lì ha inizio la produzione di opere che sono una vera e propria "festa per gli occhi": coloratissimi arazzi, la cui lavorazione viene delegata a ricamatrici afghane. Con ostinazione il contatto e la collaborazione con queste donne prosegue anche quando l'invasione sovietica le costringe a trasferirsi nei campi profughi del Pakistan. Ricorrente è il tema della mappa che riporta, di volta in volta, caratteristiche formali diverse, a seconda dei repentini mutamenti geopolitici. Viene quindi messa in scena la stretta interdipendenza tra Stato e Stato. Nell'arazzo, come nella storia, la variazione di una parte determina il cambiamento delle parti attigue e dell'insieme. La storia ufficiale si accompagna inoltre ad una storia



"Tra orizzontale e verticale", opera del 1975.
Alighiero Boetti è morto nel 1994.

particolare: quella delle donne afghane che, intorno all'immagine, ricamano il nome dell'artista, data, luogo di esecuzione, testi politici o elementi narrativi in italiano, inglese o in lingua farsi. Gli arazzi di Boetti rappresentano un incredibile puzzle sulla molteplicità e la differenza. L'incontro-scontro con il diverso da sé diventa per Boetti chiave di lettura dell'opera, della vita e del mondo. Così è anche per parole, frasi e slogan che dobbiamo decifrare fra la seduzione dei bei colori e la scrupolosa manifattura dei suoi arazzi: ordine e disordine, tra il cielo e la terra, non parto non resto, talvolta sole, talvolta luna. I testi invitano a riflettere su un universo fatto di principi opposti che si danno sempre insieme. Ogni cosa contiene il suo contrario. La coscienza di questa complementarità porta a scoprire l'ordine nel disordine, il buono nel cattivo, il bianco nel nero, la luce nell'ombra e viceversa. Ce lo dice l'artista stesso: «Disordinando l'ordine oppure mettendo l'ordine in certi disordini, è solo questione di conoscere le regole del gioco: chi non le conosce non vedrà mai l'ordine che regna nelle cose, così come, di fronte a un cielo stellato, chi non conosce l'ordine delle stelle vedrà solo confusione». ■

Alighiero Boetti a Roma, MAXXI, Roma, fino al 6 ottobre 2013.